

Tiratura: n.d.

Diffusione: n.d.

Lettori 2015: 889.000

Settimanale - Ed. nazionale

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

**Biografie/2.** Lo studio sull'intellettuale è meritorio ma non scevro da inciampi

## La complessità di Leone Ginzburg

**Raffaele Liucci**

**E**ra da almeno mezzo secolo che si attendeva una biografia organica di Leone Ginzburg, spentosi a neppure 35 anni nel carcere di Regina Coeli la mattina del 5 febbraio 1944, torturato a morte dai nazisti. Un compito arduo per chiunque, vista la difficoltà di fondere in un unico profilo il bambino nato a Odessa nel 1909 in un'agiata famiglia di origini israelitiche, trasferitosi ben presto nel nostro Paese; il compagno di classe di Giorgio Agosti e Norberto Bobbio al liceo d'Azeglio di Torino; il fondatore nel 1933 con Giulio Einaudi dell'omonima casa editrice; il traduttore e libero docente in Letteratura russa, che perse il titolo per essersi rifiutato nel 1934 di giurare fedeltà al regime fascista; il militante di Giustizia e Libertà che scontò il carcere e il confino; l'amorevole marito di Natalia Levi, sposata nel 1938; il responsabile di «Italia Libera» (giornale del Partito d'Azione), nella cui tipografia a Roma subì il fatale arresto del 20 novembre 1943. Per non parlare dei suoi vasti interessi storici, artistici, musicali e teatrali.

Ci ha provato ora lo storico Angelo d'Orsi, già autore vent'anni fa di un dibattuto volume einaudiano sulla «cultura a Torino tra le due guerre». Ginzburg vi era dipinto come «la perla forse più luminosa di una collana che comprende alcuni martiri, pochi autentici combattenti e qualche decina di eroi». Intorno a questi, s'estendeva un'ampia «zona grigia» fatta di silenzi, cedimenti e compromissioni, in cui rientravano anche alcuni intellettuali insospettabili (onde l'uso strumentale che di quelle pagine fece il variegato fronte anti-fascista).

Tanto minuzioso e scientificamente distaccato era quel libro, quanto simpatico è questo nuovo lavoro di d'Orsi, accolto da un impressionante coro di consensi. Ginzburg vi brilla non solo come un genio precoce (vedi il rapporto paritetico instaurato con Benedetto Croce) e come un «suscitatore di cultura» dalla curiosità insaziabile,

ma anche come l'intellettuale italiano antifascista *par excellence*. Per inquadrare la sua formazione, occorre calarsi nella Torino degli anni Trenta, ancora investita dall'«aura gobettiana» e segnata dal passaggio di Gramsci: una città risorgimentale in cui il magistero di Croce è sempre molto in auge.

D'Orsi ha avuto il merito di salvare parecchi documenti su Leone, in parte oggi perduti. E anche di scoprire alcuni episodi pressoché ignoti. Non molti, ad esempio, conoscevano l'identità del giudice di sorveglianza che «con abilità e dottrina» nella settimana di ferragosto del '38 revocò il provvedimento di libertà vigilata a Ginzburg. Era un giovane magistrato antifascista, suo coetaneo. Sostituiva un collega in ferie, e si chiamava Alessandro Galante Garrone.

Peralto, nonostante sia frutto di una lunga e ardimentosa ricerca, questo libro ha a tratti un'andatura rapsodica, che fa inciampare il lettore in svariate incongruenze. Dirigenti di Giustizia e Libertà che d'Orsi dipinge quali fuggiaschi dall'Italia fascista attraverso il guado periglioso di fiumi alla frontiera svizzera: fiumi che hanno tuttavia il difetto di non scorrere affatto dove lui dice. L'uso indifferenziato della parola «ebreo», applicata a Mario Attilio Levi, Franco Fortini, Carlo Levi, Paolo e Piero Treves: guarda caso tutti «disebrazzati» (come lo stesso Leone, il quale non fu neppure sionista). Regi decreti «razziali» che non risultano essere stati emanati nelle date indicate. Riunioni fondative del Movimento Federalista Europeo sorprendentemente confuse con l'uno o l'altro convegno del Partito d'Azione. Scritti di Cesare Pavese presentati come inediti a tutt'oggi, mentre circolano a stampa da diversi decenni, in memorabili volumi Einaudi. Un medico impegnato nella Resistenza scambiato per «il medico di Regina Coeli». Una rivista del calibro della «Cultura» di cui si ignora beatamente l'editore e ispiratore, ossia il banchiere Raffaele Mattioli. Sino al paradosso di rappresentare un Benedetto Croce

affranto per la scomparsa di Ginzburg già all'indomani della sua morte a Regina Coeli: laddove qualunque lettore dei *Taccuini* crociani può constatare come don Benedetto apprese «la notizia straziante» della sua fine con ben tre mesi e mezzo di ritardo.

La responsabilità di tutto ciò è in parte da attribuire anche a una cura editoriale non soddisfacente. A riprova, l'indice dei nomi copre a singhiozzo le quasi 60 pagine di note, cosicché occorre munirsi di un lantermino per sapere, ad esempio, quel che d'Orsi pensa («di scarsa utilità») del romanzo di Antonio Scurati, *Il tempo migliore della nostra vita* (2015), il cui protagonista è proprio Leone Ginzburg. Per tacere dei prenomi scambiati per cognomi, delle citazioni fra virgolette senza fonte, delle sin troppe ripetizioni, delle didascalie che, al pari di bugiardini, millantano personaggi in realtà assenti dalle foto.

Tutte imperfezioni che stonano con le pagine che d'Orsi dedica giustamente al Ginzburg redattore einaudiano, intransigente anche sul piano dell'accuratezza filologica e sempre aspirante a un libro «privo di mende»: uno dei suoi lasciti maggiori, insieme all'invito che, ancora sanguinante dopo l'ultimo interrogatorio delle SS, rivolse a Sandro Pertini, suo compagno di prigionia a Regina Coeli: «Guai a noi se domani (...) nella nostra condanna investiremo tutto il popolo tedesco. (...) Le nostre sofferenze non saranno servite a nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INTELLETTUALE ANTIFASCISTA. RITRATTO DI LEONE GINZBURG**  
Angelo d'Orsi

Neri Pozza, Vicenza, pagg. 448, € 19

